

OSART GALLERY

L'enigma Panza e la chiave di Modiano di Nicola Ricciardi

Un collezionista competente non si limita a scegliere le proprie opere per gusto e per passione, ma ragiona su come metterle in relazione tra loro, con il contesto, con la storia, con la cultura. E visto che queste inevitabilmente mutano nel tempo, anche le collezioni più radicate appaiono spesso imprevedibili e mutevoli: nel corso degli anni le strade si biforcano, le stratificazioni si sovrappongono, e la trama si fa a volte così complessa che è difficile intuire l'intreccio dei fili guardando solo alla stoffa finita. Non fa eccezione il ricco e suggestivo ordito della Collezione Panza di Biumo, con le sue oltre 2500 opere raccolte in più di cinquant'anni di ricerca. Seppur Giuseppe Panza si sia distinto per aver acquistato numerosissime opere da una rosa piuttosto ristretta di artisti, le sue perlustrazioni e scoperte non sono state né circoscritte né lineari, ma hanno seguito rotte ampissime e a volte imprevedibili. Panza è partito sin dagli Anni Cinquanta alla scoperta dell'arte informale europea e della Pop Art americana, per poi prendere le strade del minimalismo e del concettuale e approdare infine, sempre anticipando i tempi, all'arte organica e ambientale già dalla seconda metà degli Anni Ottanta. Provare oggi a leggere, interpretare e raccontare il suo meraviglioso periplo richiede uno sforzo deduttivo e un gusto per l'indagine: ci si trova a dover seguire degli indizi, scoprire dei significati nascosti, ricostruire un'idea forte a volte invisibile. Questa mostra nasce proprio come tentativo di dare una forma a questo lavoro investigativo, concentrandosi su uno dei nuclei più suggestivi della Collezione Panza di Biumo, quello dell'arte concettuale, e in particolare sul lavoro di otto artisti — Robert Barry, Max Cole, Stephen Dean, Allan Graham, Ron Griffin, Douglas Huebler, Jonathan Seliger e Ian Wilson — tra loro accomunati da un'attenzione particolare rivolta alle parole, sia come strumento di comunicazione sia come oggetto di indagine. Come molti artisti di matrice concettuale, gli otto protagonisti di questa storia affrontano il linguaggio non come un codice convenzionale e arbitrario, ma al pari di un sistema complesso e ambiguo che può generare molteplici interpretazioni, giochi di parole, paradossi. Sulle pareti di Osart Gallery si srotola così un racconto denso di messaggi cifrati: pagine bianche e tavole nere, alfabeti alternativi e segreti ridotti in cenere, riferimenti all'ordine della Rosacroce e tracce di conversazioni di cui non sappiamo nulla se non dove sono avvenute. E ancora stralci di giornale, assegni bancari, cruciverba riempiti da macchie di colore al posto delle parole... Come in un romanzo giallo ci si trova a dover seguire l'ombra di un ricordo, di un dettaglio impercettibile, la tessera di un puzzle da inserire nel posto giusto. E come in ogni enigma ben riuscito l'ipotetica soluzione può venire solo da una *chiave*: una parola, un gruppo di lettere, un nome che consentano il passaggio da un senso all'altro.

Invitato a decifrare io stesso questo nucleo di opere della Collezione Panza di Biumo, e complice una passione per il giallo e per l'enigmistica, ho provato a mia volta a inserire un nome per risolvere la sciarada, pescando da un universo parallelo — quello della letteratura d'indagine. E così entra in scena Patrick Modiano, scrittore e premio Nobel, compilatore seriale di liste di nomi e collezionista a sua volta di piccoli particolari. Quelle di Modiano sono storie di decostruzioni e ricomposizioni, sono — al pari di quelle di

Giuseppe Panza — peregrinazioni in cui bisogna rattoppare la memoria per ritrovare la strada. “Non posso dare la realtà dei fatti, posso solo presentarne l’ombra”, recita la citazione di Stendhal in esergo a uno delle sue opere più fortunate, ed è una citazione che vale l’intera opera dello scrittore. L’apparente semplicità e il minimalismo dello stile, caratterizzato da una scrittura essenziale e precisa, celano in realtà un amore per l’allusione, per il non detto, per l’ambiguità, per gli spazi vuoti, silenziosi, misteriosi. Le sue pagine sono ricche di nomi di strade, di piazze, di hotel, di caffè, ma la minuziosità con cui i particolari vengono allineati ha una qualità quasi allucinatoria: non appena abbiamo un itinerario, un indirizzo, una asserzione, è facile intuire che siamo dinnanzi a un depistaggio, che siamo di fronte alla forma più raffinata che un racconto giallo possa assumere. Già queste inclinazioni stilistiche avvicinano il lavoro dello scrittore francese alla ricerca degli otto artisti qui presenti. Ma la caratteristica che sigla un legame più profondo tra loro è probabilmente la capacità di sfruttare il linguaggio come strumento per ricreare e interrogare la realtà, ponendo l’accento sul processo piuttosto che sul prodotto, sull’esperienza piuttosto che sull’oggetto, sul contesto piuttosto che sul contenuto. In quest’ottica, mettere a confronto opere letterarie e opere artistiche genera dilettevoli combinazioni di significato. Decifrare, ad esempio, “Discussion: October 30, 1974” di Ian Wilson utilizzando la chiave di Modiano permette di soffermarsi su come per entrambi la forma del dialogo sia un campo di sperimentazione e di provocazione tra l’artista e il pubblico, tra l’arte e la realtà, tra il segno e il senso. Entrambi ci ricordano come l’opera sia prima di tutto una forma di complicità che — al pari dell’enigmistica — stimola la curiosità, la creatività, la partecipazione. In modo analogo, se si pongono le ricerche sull’immaterialità di Robert Barry accanto a quelle analoghe dello scrittore francese si può leggere in controluce una volontà comune di lanciare una sfida continua al processo di trasmissione e ricezione delle informazioni. Oppure, confrontare l’utilizzo di Modiano e di Jonathan Seliger di oggetti comuni — biglietti, chiavi, documenti — come elementi narrativi fa emergere una condivisa quanto inaspettata e straniante ironia. Come l’enigmistica, anche questa è una forma di speculazione e divertimento, e ogni accostamento va preso con la leggerezza dello svago. Eppure una volta inserita la chiave nella combinazione è difficile sottrarsi dal notare e allineare i punti di contatto: le tele di Max Cole sembrano coincidere con le storie di Modiano nel comune uso della ripetizione e della variazione per esplorare la memoria e raggiungere una dimensione trascendente; lo sguardo di Stephen Dean, al pari di quello dello scrittore suo connazionale, cade sui dettagli, sui gesti, sui simboli, sui costumi, utilizzando poi il colore come elemento evocativo e simbolico; le forme del diario e della testimonianza, e l’attenzione a una dimensione temporale e spaziale puntuale e precisa, avvicinano Modiano a Douglas Huebler, così come giocare con le parole per creare ambigui effetti di senso e di suono lo accostano a Allan Graham. E infine la citazione di Thoreau che Ron Griffin ha eletto a manifesto (“La vera descrizione del reale è la poesia più rara”) non è forse l’esergo ideale per un romanzo qualsiasi del premio Nobel? Come detto, è solo un gioco. Ma come insegna Modiano, l’enigmistica può essere non soltanto un’efficace tecnica narrativa ma anche un esercizio fondamentale per tenere allenati i muscoli del ricordo. Scrive lo scrittore francese: “Oggi ho la sensazione che la memoria sia molto meno sicura di sé stessa e che debba continuamente lottare contro l’amnesia e l’oblio”. Giuseppe Panza, che ha fatto del dovere della memoria una missione, aveva previsto tutto questo: non ha voluto indicarci la strada affinché facessimo lo sforzo di trovarla noi. Ha raccolto e disseminato indizi, lasciandoci tracce di un disegno di cui possiamo solo intuire la complessità. A noi spetta il compito di unire i puntini, come facevamo da bambini con la Settimana Enigmistica dei nostri nonni.